

Il Sinodo trasmetterà la fede o 'incredulità? Intervista con l'arcivescovo Stanisław Gądecki

Oggi, dice il capo della Conferenza episcopale polacca, “abbiamo un incontro tra le Chiese dell'eccesso e le Chiese della scarsità. ... La minaccia di disperdere le conquiste di due millenni di cristianesimo è davanti a noi, rappresentanti dell'Occidente”.

13 novembre 2023

Staff del CWR



L'arcivescovo Stanislaw Gadecki di Poznan, Polonia, in una foto del 2015. (CNS photo/Paul Haring)

Mons. Stanisław Gądecki è stato nominato **arcivescovo di Poznań, Polonia**, nel marzo 2002 da Papa Giovanni Paolo II. Nel marzo 2014 è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Polacca per il primo mandato e nel marzo 2019 è stato eletto per il secondo mandato. Attualmente è per il secondo mandato come membro del Dicastero per la Dottrina della Fede. Mons. Gądecki ha preso parte al Sinodo dei Vescovi a Roma dedicato all'annuncio della Parola di Dio (2008), alla nuova evangelizzazione (2012), alla famiglia (2014 e 2015) e ai giovani (2018), ed è stato anche presente al Sinodo dei Vescovi Assemblea a Roma nel mese di ottobre.

Recentemente ha parlato con Catholic World Report della recente Assemblea sinodale, degli aspetti positivi e negativi dell'Assemblea, della

continua spinta per la benedizione delle coppie omosessuali e dell'estremismo del Sinodale *Weg* tedesco.

CWR: Eccellenza, questo è il quinto Sinodo a cui lei partecipa. Cosa ti ha sorpreso durante l'Assemblea sinodale tenutasi a Roma lo scorso mese?

Mons. Stanisław Gądecki: Il processo di consultazione avviato da Papa Francesco a livello parrocchiale, diocesano, nazionale e infine continentale è stata un'esperienza nuova e interessante. Tutti sono stati invitati a partecipare, indipendentemente dal loro atteggiamento nei confronti della fede e della Chiesa cattolica. Come risultato di questo approccio, a volte la voce "non cattolica" era più udibile di quella "cattolica". Tuttavia, non è questo il significato della ricerca della volontà di Dio. Abbiamo visto un'ampia varietà di punti di vista, con quelli più estremi articolati in Germania, dove il *Synodale Weg* correva parallelo al processo sinodale.

La diversità di opinioni e l'equilibrio al limite dell'ortodossia si sono fatti sentire anche a Roma, cosa che si è riflessa in parte nel documento finale. Nuova, inoltre, la clausola di riservatezza per tutti su quanto accaduto nell'Aula del Sinodo. Di fatto, ad eccezione di James Martin, che ha infranto questa regola in un incontro con gli ambasciatori dell'Unione Europea, tutti gli altri l'hanno seguita.

Il Sinodo ha offerto molto tempo per la preghiera e la meditazione. Abbiamo trascorso molto tempo in piccoli gruppi, dove però non c'era la possibilità di una conversazione autentica. L'esigenza era quella di "ascoltare senza pregiudizi" l'interlocutore e non entrare in polemiche. È un'esperienza interessante, ma non serve al dialogo, cioè alla ricerca razionale della verità, anche se nel mio gruppo erano tutti molto amichevoli. Inoltre, a ciascun tavolo venivano assegnati in anticipo argomenti specifici, quindi essere assegnati a un determinato gruppo equivaleva a essere esclusi dalla conversazione su altri argomenti. Ci sono state anche sessioni plenarie in cui è stato possibile far sentire la propria voce. Sono stati concessi tre e poi due minuti per le dichiarazioni. Alcuni partecipanti sono riusciti a parlare tre o quattro volte. Io, stranamente, non sono stato così fortunato. Siamo stati incoraggiati a inviare posizioni alla segreteria, ma finora nessuno sembra averle lette.

CWR: La partecipazione dei laici al Sinodo sulla sinodalità ha dato uno stile diverso ai lavori?

Mons. Gądecki: La partecipazione dei fedeli laici al processo di consultazione è stata naturale. È una pratica comune nelle Chiese locali.

Nel caso dell'assemblea di Roma, invece, c'era la questione della natura dell'assemblea. Il Papa convocò un sinodo di vescovi, poi dal nome fu tolta la parola "vescovi" e rimase solo il termine "sinodo". Poi è arrivata la consapevolezza che una tale realtà non esiste né nel diritto canonico né nella tradizione della Chiesa. Pertanto, in nome dell'evento, sono stati reintegrati i "vescovi". Nella discussione però si distingue tra sinodo dei vescovi e assemblea ecclesiale. La volontà di Papa Francesco, come espressa nella sua costituzione apostolica *Episcopalis Communio*, ha ampliato il gruppo dei partecipanti al sinodo fino a includere coloro che non condividono l'autorità episcopale ma detengono tuttavia il diritto di parola e di voto.

Papa Francesco, quindi, ha definito il sinodo dei vescovi un'istituzione diversa da quella conosciuta dalla tradizione della Chiesa e da quella descritta nel Codice di Diritto Canonico, su cui hanno sottolineato soprattutto i vescovi delle Chiese orientali.

CWR: Il Sinodo sulla sinodalità è iniziato nel 2021 con una fase diocesana. Come si è svolto il processo delle consultazioni sinodali in Polonia? Quanto interesse c'è stato tra i laici?

Monsignor Gądecki: Probabilmente meno dell'1% dei cattolici ha partecipato all'intero processo di consultazione. Allo stesso tempo – come è consuetudine in iniziative del genere, anche in ambito laico – si trattava di persone attive, nei fatti e nelle parole. Da qui la questione della rappresentatività delle opinioni raccolte. Tuttavia il fatto che abbiamo potuto conoscerli è da considerarsi positivo. Non erano voci che non avevamo udito prima, ma ora abbiamo permesso che fossero ascoltate come se provenissero dall'interno della Chiesa cattolica. La situazione era simile in Polonia.

Dalle consultazioni polacche è emerso anche che il miglioramento dei rapporti tra clero e laici è uno dei compiti più urgenti. Il mese che abbiamo trascorso insieme in Vaticano è stata l'occasione per lavorarci un po'. Per il vescovo è anche un'occasione per nutrirsi della fede e dell'esempio di persone che hanno famiglia e, allo stesso tempo – senza trascurare i propri doveri – trovare il tempo per trascorrere lunghi momenti in cappella. A volte più a lungo del sacerdote medio. Tuttavia, il gruppo di non-vescovi coinvolti era molto eterogeneo e il modo in cui erano stati nominati rendeva discutibile se le loro opinioni fossero rappresentative di una determinata Chiesa, diocesi o parrocchia.

Il crescente senso di corresponsabilità da parte dei laici per la Chiesa e l'evangelizzazione è da accogliere con entusiasmo. Non è del tutto nuovo perché non avremmo figure come Santa Caterina da Siena, San Tommaso Moore o il Beato Carlo Acutis senza questo senso di corresponsabilità. Sorge però la questione se esista una vocazione specifica dei laici e un cammino secolare verso la santità o se l'unico modello sia il cammino sacerdotale, e i laici possano compiere la missione derivante dal santo Battesimo nella misura in cui diventano come sacerdoti.

Nel discorso sui laici vedo la necessità di difendere la laicità dei laici contro i tentativi di "clericalizzarli". Se i laici nella loro riflessione vocazionale si concentrassero solo sulle questioni liturgiche, molti ambiti propri della loro vocazione, come la famiglia o la politica, verrebbero trascurati.

CWR: Cosa si aspettano i partecipanti dal Sinodo e quali sono le vostre aspettative?

Monsignor Gądecki: Questa assemblea è stata unica. Il processo è iniziato già nel 2021; si prevede che l'evento durerà tre anni. A questo proposito, alcuni potrebbero associarlo al Concilio. Più importante, tuttavia, è il suo contesto sociale e culturale. Il cattolicesimo è in grave crisi nell'Europa occidentale, dove la Chiesa è più modernizzata. In un certo senso, questo è un fenomeno locale. Tuttavia, l'universalità di questo Sinodo significa che possiamo, e talvolta dobbiamo, confrontarci con i cattolici di altre parti del mondo, che spesso sono sorpresi dai nostri problemi. A mio avviso, qui è molto importante la presenza delle Chiese orientali e, un po' più in generale, delle Chiese martiri, cioè delle regioni in cui è in corso o è recentemente terminata la persecuzione dei cristiani.

Abbiamo i problemi delle Chiese saziate. Le questioni principali sollevate dalle Chiese occidentali, compresa la tedesca *Synodale Weg*, sono quelle di una civiltà consumistica in cui le persone si sono abituate a non doversi negare nulla. Le Chiese dei Paesi in via di sviluppo spesso mancano di risorse materiali, ma non mancano di fede e di testimonianza di vita. Abbiamo quindi un incontro tra Chiese dell'"eccesso" e Chiese della "scarsità". Naturalmente anche questi ultimi hanno i loro problemi. Noi rappresentanti dell'Occidente abbiamo davanti agli occhi il pericolo di disperdere le conquiste di due millenni di cristianesimo. Proprio come un tempo l'Europa condivideva la sua fede, oggi potrebbe iniziare a

condividere la sua mancanza di fede che sta distruggendo le Chiese in altre parti del mondo.

Di qui la domanda: il Sinodo nel suo complesso sarà un luogo di trasmissione della fede o, meglio, dell'incredulità? Penso che i cristiani in Occidente spesso dubitano di avere qualcosa di così essenziale da comunicare alle persone che il loro destino, cioè la salvezza o la dannazione, dipende dalla sua accettazione o rifiuto. Allora, per evitare di essere respinti, cercano di nascondere quella parte dell'insegnamento di Gesù che potrebbe incontrare opposizione e di esporre solo ciò che è condiviso con il mondo.

CWR: Quali postulati sono stati presentati più frequentemente durante la sessione romana del Sinodo?

Mons. Gądecki: Il Sinodo doveva essere dedicato al tema della sinodalità, cioè alla ricerca di soluzioni su come organizzare il rapporto tra i diversi stati di vita all'interno della Chiesa, come vescovi, presbiteri, religiose e religiosi, e laici così che serva nel miglior modo possibile all'opera di evangelizzazione. Come ho già detto, la maggior parte dei laici in Polonia considera questa questione della massima importanza. Hanno anche chiarito che si aspettano che la Chiesa scopra nuovi modi per annunciare il Vangelo senza compromettere la dottrina, rimanendo fedele a Cristo e al Vangelo.

Il giorno dell'apertura del sinodo, però, tutti noi abbiamo ricevuto via e-mail i documenti del *Synodale Weg* tedesco . Quasi tutte le richieste ivi elencate suscitano per me serie preoccupazioni. Credo che la Chiesa in Germania si trovi nella più grande crisi dai tempi della Riforma. A mia volta, ho letto l'invio dei documenti di cui sopra come un tentativo di diffondere i problemi tedeschi in tutta la Chiesa. I documenti attingono copiosamente dalla teologia protestante e dal linguaggio della politica moderna. Da qui la convinzione che la Chiesa debba conformarsi al mondo adottando un sistema democratico e gli standard di una burocrazia liberale. In Germania abbiamo generalmente una Chiesa con una burocrazia ampliata. Da qui la volontà di limitare il potere dei vescovi e l'intenzione di costruire una struttura di potere laico parallelo a quello gerarchico, nonché di introdurre un controllo laico dei vescovi.

CWR: È noto da precedenti dichiarazioni che alcune Conferenze episcopali auspicavano l'introduzione della pratica della benedizione delle coppie omosessuali, l'abolizione del celibato sacerdotale o l'ordinazione delle

donne al diaconato (e anche al sacerdozio). Qual è la tua opinione su questi temi?

Mons. Gądecki: Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini, senza distinzione di origine, razza, colore, orientamento sessuale, nazionalità, sesso, ecc. Pertanto la Chiesa, come sottolinea con forza Papa Francesco, non deve chiudere la porta, la “porta della misericordia”, a chiunque desidera avvicinarsi a Cristo. Allo stesso tempo, le condizioni della veridicità di questo incontro con Cristo sono le stesse per tutti, qualunque siano le nostre differenze, compreso il genere e l'orientamento sessuale; è sempre conversione, allontanamento dal peccato e adozione di uno stile di vita secondo il Vangelo.

Una benedizione in latino (*bene-dictio*) significa chiamare qualcuno buono. Le benedizioni, o benedizioni delle unioni omosessuali, significherebbero che la Chiesa approva lo stile di vita delle unioni omosessuali (anche se non le equipara ai matrimoni), il che significa anche il sesso tra coppie dello stesso sesso. Ciò che nella tradizione giudaico-cristiana è sempre stato definito peccato diventerebbe ora qualcosa di positivo.

La Chiesa cattolica distingue tra inclinazioni omosessuali e atti omosessuali. I primi, pur essendo disordinati, non sono considerati peccatori. Questi ultimi sono peccatori e, secondo le parole del Catechismo, “non saranno in alcun modo approvati dalla Chiesa”. La Chiesa chiama le persone con inclinazioni omosessuali ad una vita di castità. Sebbene una persona non possa decidere personalmente la propria inclinazione, non le viene negata la libertà che le consente di vivere secondo la propria scelta informata.

La distinzione tra inclinazioni e atti deriva sia dalla fede e dalla tradizione della Chiesa, sia dalla constatazione che le persone che soffrono di disforia di genere, nonostante la diversità intrinseca di questo gruppo, generalmente seguono due percorsi di vita nettamente diversi, adottando due stili di vita diversi. Alcuni, spesso identificandosi con la definizione LGBTQ+, conducono vite chiaramente in contrasto con l'insegnamento della Chiesa, ma spesso cercano di cambiare quell'insegnamento. Altri, che non si identificano con questo nome, vivono una vita di castità e si aspettano che la Chiesa li rafforzi in questa scelta attraverso il suo insegnamento. Le persone di questo secondo gruppo non si sentono rifiutate dalla morale sessuale cattolica. Anzi. Attraverso l'insegnamento della Chiesa, hanno potuto comprendere meglio se stessi e hanno sperimentato un incontro profondo con Cristo attraverso i sacramenti. È

doloroso per loro che nella pratica pastorale non incontrino più e sempre più spesso l'insegnamento della Chiesa. Lì incontrano spesso una tipizzazione che corrisponde al linguaggio del movimento LGBTQ+ ma non ha nulla a che fare con la realtà della loro vita e addirittura la rifiuta. Queste persone, nonostante cerchino di vivere in uno stato di grazia santificante e di tensione alla santità, si sentono abbandonate dalla Chiesa, che ignora il loro bisogno di guida e sostegno spirituale. Vedono l'attacco all'insegnamento della Chiesa che seguono nella loro vita come un attacco diretto alla loro fede e alla loro scelta di vita di fedeltà a Cristo. Non capiscono perché la Chiesa cerca di emarginarli. Non solo si sentono soli, ma sono anche destabilizzati psicologicamente da una pratica pastorale che mina il significato della castità e la capacità della persona di vivere in castità. Ad esempio, i rappresentanti del gruppo americano Courage non sono stati invitati al sinodo. Nemmeno quelli le cui testimonianze sono pubblicate da Markus Hoffmann nel suo libro *Weil ich es will*. Sono stati invece inclusi rappresentanti di altre correnti.

CWR: Cosa pensa del Cammino sinodale tedesco, i cui postulati sono stati inseriti nel documento *Instrumentum laboris*?

Mons. Gądecki: La Germania spinge molto per introdurre il diaconato femminile. Questo argomento ricorre tre volte nella **relazione di sintesi**. Tuttavia, non citano argomenti teologici ma il divieto della discriminazione di genere e dell'emancipazione delle donne. Questa argomentazione suggerisce che ciò che qui è in questione non è il diaconato, ma piuttosto la posizione delle donne nella Chiesa. Di conseguenza, l'introduzione del diaconato femminile non risolverebbe la questione ma non farebbe altro che infiammare la disputa sull'ordinazione delle donne al sacerdozio. Storicamente, il diaconato delle donne differiva dal diaconato degli uomini. Le donne erano diaconesse a causa del battesimo femminile per immersione. La modestia richiedeva che gli uomini non assistessero in questo atto. Le diaconesse furono introdotte nella Chiesa maronita in un sinodo nel 1736. Tuttavia, il lavoro delle diaconesse (*diaconissarum opera*) differiva dal ministero dei diaconi (*diaconi officium*). Coinvolgeva attività di beneficenza. Tra l'altro era loro vietato avvicinarsi all'altare e amministrare la Santa Comunione anche in assenza del diacono. Non credo che le donne che oggi chiedono l'ordinazione diaconale sarebbero soddisfatte di una simile prospettiva. Senza il

diaconato, nella Chiesa sono ammesse molto di più delle diaconesse maronite.

Papa Francesco ha espresso recentemente questa posizione quando ha affermato che la donna «non ha diritto al principio petrino ma al principio mariano, che è più importante. (...) Quindi, il fatto che una donna non abbia accesso alla vita ministeriale non è una privazione perché il suo posto è molto più importante. Nelle nostre catechesi sbagliamo a spiegare queste cose e finiamo per tornare a un criterio amministrativo che alla lunga non funziona».

Il secondo tema è la questione del celibato sacerdotale. La relazione afferma che sull'argomento sono state espresse "valutazioni diverse". Per quanto riguarda il celibato, dobbiamo essere consapevoli che coloro che parlano della "volontarietà" del celibato, in realtà, ne sostengono l'abolizione. Il celibato è uno dei segni più significativi del fatto che si crede veramente nella realtà e nella verità di Dio. È il vero tesoro della nostra Chiesa. Forse è per questo che gli antichi scrittori cristiani chiamavano il celibato "martirio bianco". Il celibato, come il martirio, è un segno deciso di fede nel primato assoluto di Dio nella vita. La vita del celibe è un chiaro segno che Dio è la perla preziosa, l'unico, l'unico. L'unico senza il quale è impossibile vivere. La vera e ultima disabilità nella vita non è il celibato ma l'empietà, la vita senza Dio, l'ateismo. Dio è tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il radicalismo della rinuncia alla forma più bella dell'amore umano - il matrimonio e la famiglia - è il segno che Dio è una necessità assoluta per tutti noi per compiere il destino umano. Chi deve mostrare questa verità se non i pastori della comunità? Il fatto che alcuni preti siano stati uno scandalo negli ultimi anni rende più difficile per alcune persone comprendere la grandezza e il significato di una vita celibe. Tuttavia, non è una ragione sufficiente perché la Chiesa abbandoni il celibato sacerdotale. Tuttavia, i giovani di tutto il mondo stanno assumendo questo impegno con generosità. Migliaia di sacerdoti vedono in Cristo stesso, il sommo sacerdote che non ha fondato una famiglia, un modello per il loro servizio agli altri.

Anche se "inclusione" è stata ripetuta spesso nell'Aula del Sinodo, pochi si chiedono cosa significhi. Nel frattempo, prima che arrivasse nell'aula sinodale, il termine era chiaramente definito nel linguaggio della politica laica. Non dovremmo associarlo solo alle vacanze "tutto compreso", ma anche all'International Planned Parenthood Federation e all'agenda delle Nazioni Unite sulle donne. I documenti di queste istituzioni sono

inequivocabili nel minare la divisione binaria del sesso e nel riconoscere come equivalenti tutte le forme di espressione di genere. Si tratta anche di abolire o allentare i criteri esistenti per l'adesione a vari gruppi, compresa la Chiesa. Quando in Svezia la Chiesa luterana era una Chiesa di stato, un ateo richiedeva l'ammissione alla comunità ecclesiale senza battesimo. Ha vinto la causa in tribunale, che ha stabilito che richiedere il battesimo era una discriminazione.

La domanda sorge spontanea: l'insegnamento del Signore Gesù era inclusivo o escludente? Gesù ha lasciato un messaggio chiaro ai discepoli: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole...» (Mt 28,19). Ha fatto il bene ed è morto in croce per tutti, anche per i più grandi peccatori, ma è stato crocifisso, tra l'altro, perché ha fatto chiarezza, ha detto la verità, anche quella scomoda per gli ascoltatori. «Voi siete del padre vostro, il diavolo» (Gv 8,44): non erano parole casuali. L'inclusione radicale non era la sua massima priorità, come si è visto quando molti discepoli se ne sono andati dopo il suo discorso sul Pane della Vita (Gv 6,66). I credenti in Cristo non mandano nessuno all'inferno. Pregano per la salvezza di tutti, il che non significa che minimizzano gli atteggiamenti, le scelte e le azioni umane. Per questo san Paolo comanda ai cristiani di Corinto di escludere dalla comunità la persona incestuosa, affermando: «Consegnerete quest'uomo a Satana per la distruzione della sua carne, affinché il suo spirito sia salvato nel giorno della Signore» (1 Cor 5,5). Poi aggiunge che «con una persona simile non dovrebbero neppure mangiare» (1 Cor 5,11). Certamente il Vangelo di Gesù è stato offerto a tutti, uomini e donne, ebrei e pagani. Tuttavia, l'invito del Signore Gesù non significa che ognuno sia il benvenuto alle proprie condizioni. Comprende un appello alla conversione e alla penitenza.

La parola "inclusività" sicuramente non rientra nella teologia cristiana. Ci viene dalle scienze sociali. È qui che sorge il problema. La Chiesa professa il dogma dell'infalibilità del papa. Allo stesso tempo, si può avere l'impressione che alcuni teologi e vescovi credano nell'infalibilità delle scienze sociali, e nemmeno delle scienze, ma alcuni sociologi e teorie tradizionali, che tra pochi decenni saranno menzionati solo nei libri di storia.

Mi sembra che frasi come "le categorie antropologiche che abbiamo sviluppato non siano sufficienti per cogliere la complessità degli elementi derivanti dall'esperienza o dalla conoscenza scientifica" derivino o da un complesso di inferiorità inconscio o da un approccio superstizioso alla

scienza. Questa frase contraddice la convinzione espressa, ad esempio, nella *Redemptor hominis* (n. 10): «L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo - e non solo secondo norme e misure immediate, parziali, spesso superficiali e perfino illusorie del suo essere - deve avvicinarsi a Cristo con la sua inquietudine, con la sua incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e la sua morte. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve "appropriarsi" e assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se questo processo profondo avviene dentro di lui, allora egli porta frutti non solo di adorazione di Dio ma anche di profondo stupore verso se stesso".

Sembra che *i dubia* fossero principalmente una reazione ai postulati del *Synodale Weg*, più volte criticati dal Vaticano in precedenza. Penso che il loro significato fondamentale si riduca ai dubbi su come vengono introdotti i cambiamenti nell'insegnamento della Chiesa. Da un lato abbiamo dichiarazioni secondo cui non cambia nulla, quindi l'importanza degli insegnamenti dei Papi precedenti non viene messa in discussione. D'altra parte, abbiamo degli eufemismi da parte di Papa Francesco, che a volte vengono interpretati in modo diverso dai diversi teologi e vescovi. Si dice così che il Papa vuole qualcosa, anche se da nessuna parte ciò viene articolato chiaramente o - cosa molto importante per l'insegnamento ufficiale della Chiesa - giustificato alla luce della Tradizione. A sua volta, questo porta a una situazione da lei menzionata secondo cui le unioni omosessuali sono benedette in Belgio, sebbene il Papa non lo abbia mai permesso ufficialmente. I fedeli hanno bisogno di chiarezza in materia di fede e di moralità. Il punto è che il Papa esprima chiaramente la sua posizione, non "ammiccando" a chi è di destra o di sinistra.

Perché vale la pena occuparsi dei documenti *Synodale Weg*? In una delle sue dichiarazioni mons. Georg Bätzing ha affermato di essere riuscito a includere tutti i postulati tedeschi nella bozza del documento finale del Sinodo. C'è quindi il rischio che i Padri sinodali, votando il documento finale l'anno prossimo, approvino di fatto le richieste della *Synodale Weg*, anche se con una formulazione leggermente diversa.

Diventa giustificato interrogarsi sul rapporto tra la Chiesa cattolica e la Chiesa sinodale così intesa: c'è continuità o rottura in questa proposta di riforma? Il Sinodo in questa fase non ha adottato alcun documento che riassume le deliberazioni, ma ciò avverrà l'anno prossimo, dopo una riflessione più lunga e approfondita, in maniera pienamente

informata. Compito del Sinodo era quello di ravvivare il carisma dell'evangelizzazione sia tra i laici che tra il clero. La valorizzazione dei laici nella Chiesa è fondamentale, ma non può portare alla distruzione della struttura gerarchica e apostolica della Chiesa.

San John Henry Newman, grato che, nonostante molti eventi turbolenti, la luce della fede sia arrivata incontaminata alla sua generazione, afferma che a volte nella storia, la fiaccola della fede ortodossa è stata portata da un solo uomo, poiché tutti gli altri si erano smarriti, compreso il vescovo. In questa immagine, penso che rappresenti efficacemente la nostra fiducia nello Spirito Santo, il quale non permetterà che la luce accesa da Cristo si spenga o venga sostituita da qualche altra luce.

<https://www.catholicworldreport.com/2023/11/13/will-the-synod-transmit-faith-or-unbelief-an-interview-with-archbishop-stanislaw-gadecki/>
